

## Giuditta ... in briciole

(obiettivi minimi)

Il Libro di Giuditta non è compreso nel Canone ebraico. Benché tratti della storia di una pia israelita, anzi di una perfetta israelita (*Giuditta = la giudea*), il Libro di Giuditta non è considerato (in ambito ebraico) un Testo che ‘sporca le mani’ e non è pervenuto scritto in ebraico, ma in greco. Il genere letterario con cui è stato redatto è il romanzo storico.

Si può ritenere composto da cinque parti:

<b>Capp. 1 – 6</b>	<b>Cap. 7</b>	<b>Capp. 8 – 9</b>	<b>Capp. 10 – 13</b>	<b>Capp. 14 – 16</b>
<b>Oloferne</b>	<b>Betulia</b>	<b>Giuditta</b>	<b>Oloferne e Giuditta</b>	<b>Vittoria di Israele</b>

### Trama

La vicenda di Giuditta è ambientata sotto il regno di Nabucodonosor, (re babilonese che qui è presentato come re degli Assiri!), il quale incarica il suo generale Oloferne di occuparsi della conquista dei territori ‘occidentali’. Un capo cananeo, avendo saputo ciò, informa Oloferne di non avere a che fare con il popolo ebreo perché quest’ultimo, se non pecca d’idolatria, è invincibile in quanto ha il Signore dalla sua parte. Oloferne invece dispone il suo esercito in modo tale che arriva a circondare la città di Betulia. Gli abitanti di Betulia vengono privati di acqua e cibo e, dopo 34 giorni di assedio, decidono di arrendersi ai nemici, ma Ozia, il loro capo, ottiene di attendere altri 5 giorni. A questo punto entra in azione Giuditta, ma, prima di narrare le sue gesta, l’autore si sofferma sulla sua descrizione: *Giuditta, rimasta vedova, viveva nella sua casa da tre anni e quattro mesi. Si era fatta costruire una tenda sul terrazzo della propria casa, aveva cinto i suoi fianchi di sacco e portava gli abiti della vedovanza. Digiunava tutti i giorni, da quando era vedova, eccettuate le viglie dei sabati e i sabati, le viglie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di letizia per il popolo d’Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente a vederla e suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, servi e ancelle, bestiame e terreni; essa dimorava in mezzo a tutto questo. Non c’era nessuno che potesse dir male sul suo conto, perché temeva grandemente Dio.* Avendo Giuditta appreso la notizia che i suoi concittadini intendono arrendersi, rimprovera risolutamente gli anziani per la loro mancanza di fede nei riguardi del Signore e ottiene la fiducia di ‘combattere’ lei stessa i nemici. Invocata la protezione del Signore, insieme alla sua ancella e a dei doni, Giuditta si veste con abiti eleganti e va presso l’accampamento degli assiri facendo credere che vuole sottomettersi al loro capo. Giunta alla presenza di Oloferne che dimostra di gradire la sua visita, Giuditta fa credere ad Oloferne di rivelargli il momento in cui il popolo ebreo è in stato ‘peccaminoso’ e quindi debole e perciò facilmente conquistabile. Solo, per poter fare ciò, Giuditta ha bisogno di pregare ogni notte perché solo in questo modo lei può avere la rivelazione dello stato dei suoi connazionali. Oloferne le concede ciò e, passati tre giorni, la invita ad un banchetto credendo di poterla sedurre. Lasciato solo con lei al banchetto, Giuditta approfitta dello stato di ubriachezza dell’uomo e, dopo aver invocato per ben 2 volte l’aiuto del Signore, Giuditta si impossessa della scimitarra di Oloferne e con essa lo colpisce due volte al collo staccandogli la testa. Con la testa di Oloferne e sempre in compagnia della sua ancella, Giuditta fa

ritorno a Betulia e gli anziani, vedendo la testa di Oloferne, invitano gli uomini a combattere i nemici i quali, privi del loro capo, si sentono disorientati e restano sconfitti dagli israeliti.

L'**autore** dimostra di conoscere bene le Sacre Scritture per le numerose citazioni che ne fa, ma dimostra anche di possedere una discreta cultura ellenistica. Con molta probabilità è stato composto tra il II e il I sec. a. C. ed infatti emerge il rifiuto dell'imposizione della tradizioni culturali ellenistiche. Giuditta che salva e libera dagli assiri è in realtà figura di Israele che sconfigge i nemici 'attuali' costituiti dai dominatori ellenisti.

Giuditta è **donna** dalla fede e pietà incrollabili, non è ambiziosa, non si risposa, è indipendente, bella, ricca, (non si parla di figli, quindi forse non ne ha e non si parla nemmeno di levirato), mistica, ... E' insolita. Segue le regole della purificazione e si alimenta *kasher*.

Oloferne, il nemico, seppur potente, si dimostra 'uomo' cioè fragile di fronte alla bellezza femminile, al cibo e al vino. Proprio mediante l'elemento della sua forza (scimitarra), viene ucciso.

Tra i vari messaggi emerge quello che solo a Dio spetta il 'potere' (la confidenza con Dio rende 'forti') e che non si deve tentare Dio (gli abitanti di Betulia presumono di sapere che Dio non avrebbe potuto aiutarli e salvarli dai nemici). La preghiera, presente soprattutto nei momenti decisivi (ma è sempre presente perché Giuditta vive uno stile di vita ascetico), rende coraggiosi e determinati nell'agire.

Dante Alighieri la cita tra le anime beate del XXXII Canto del Paradiso insieme alle matriarche Sara, Rebecca e Rachele:

Ne l'ordine che fanno i terzi sedi,  
siede Rachel di sotto da costei  
con Bëatrice, sì come tu vedi.

Sarra e Rebecca, Iudìt e colei  
che fu bisava al cantor che per doglia  
del fallo disse 'Miserere mei'

### **Dio di Israele e 'dio' Nabucodonosor**

Il 'dio' presentato da Oloferne e relativo alla figura di Nabucodonosor è un dio di sopraffazione, violenza, ostentazione, sterminio, ingiustizia e morte. Il Dio d'Israele presentato da Giuditta è tutt'altro: *La tua forza, infatti, non sta nel numero né sui forti si regge il tuo regno; tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati* (9,11). Infatti il soccorso del Signore, nella seconda parte del Libro, non avviene con eserciti, con numeri imponenti di uomini, ma *per mano di una donna* (9,10; 13,15; 16,5-9).

La forza del popolo d'Israele non sta quindi nel numero o nelle armi, ma nella rettitudine di fronte a Dio. Giuditta è la 'giudea' per eccellenza. Anzi è il modello di ogni giudeo. La sua condotta ci viene infatti descritta come irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Non solo. Lei è in

grado di portare delle motivazioni teologiche convincenti che Ozia, il capo degli anziani, non far a meno di confermarla.

Giuditta agisce avendo per ‘compagna’, oltre all’ancella, la **preghiera**. La sua confidenza in Dio fa sì che a Lui si rivolga pregando praticamente ... sempre! Prima, durante il piano, al momento cruciale e al termine per ringraziare Dio! E che è a Lui che va attribuito il prodigio e non a se stessa lo dimostra palesemente il gesto finale di Giuditta relativo alla consegna al tempio di Gerusalemme del bottino, che diviene così offerta consacrata a Dio (16,19).

Giuditta non è solo una donna pia. Grazie alla sua confidenza in Dio è in grado anche di istruire ... gli ‘anziani’! Nel momento in cui i suoi concittadini vogliono decidere di arrendersi, ella interviene proponendo un discorso legato alla storia dei Padri. Dimostrando quindi di possedere anche la **conoscenza della Sacra Scrittura**, Giuditta invita a leggere la situazione attuale come una vera e propria tentazione. Anche i *padri furono messi alla prova ... ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco ... ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino* (8,24-27). Così Giuditta li esorta ad affidarsi a Dio che *ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà* (8,17) e, ciò che più conta al Dio d’Israele, intima loro la fede nell’unico dio: *noi invece non riconosciamo altro Dio all’infuori di lui* (8,20).

### ‘Ruoli’ uomo donna

Oloferne è il potente e infallibile generale ingaggiato a portare avanti una missione ‘universale’ ed è presentato quindi come il vero uomo forte, potente, conquistatore e ... seduttore. Come entra in scena la figura di Giuditta, quella di Oloferne comincia a perdere solidità e, anzi, rasenta il ridicolo fino a diventarlo proprio perché nel momento in cui sta per attuare l’intento ‘seduttivo’ è lui stesso sedotto e sconfitto!

Giuditta, che all’inizio è presentata come una donna apparentemente inerme perché caratterizzata ‘solo’ da preghiera e penitenza, cresce sempre più nella sua autorevolezza fino a convocare gli anziani, tenere un discorso teologico, andare in missione, trattare con un despota, uccidere, ritornare vittoriosa, guidare una processione, consegnare il bottino al tempio e intonare il canto di Lode (alternato con il popolo).

Il Libro di Giuditta ha suscitato tanta suggestione, ma anche tanto sconcerto! Come si può considerare sacro un Libro dove la vittoria di Israele avviene attraverso l’uccisione di un uomo? Non solo. La forza di uccidere il malvagio viene chiesta a Dio che subito concede tale forza! Questo è un grande interrogativo. Cosa occorre fare in questi casi, quando cioè il malvagio imperversa, domina e opprime un popolo? Quale funzione ha la fede? Solo quella di consolare o come diceva Dietrich Bonhoeffer durante la II guerra mondiale “di afferrare questa ruota (di male!) nei raggi?”. È chiaro che la vicenda di Giuditta si riferisce a un ‘genere letterario’ non a realtà (si pensi all’omicidio commesso da Giaele, di David con Golia, ...), tuttavia l’interrogativo rimane. Ma certamente il messaggio è teologico: non è la forza fisica o numerica, bensì la confidenza in Dio, o meglio, ci farebbe capire Giuditta, una vita mistica che ci fa essere forte contro i nemici della fede e quindi della vita. Il linguaggio del Libro presenta affinità con quelli di Daniele, Ezechiele, Gioele e ... l’Apocalisse! La battaglia giudei / assiri si svolge infatti nella pianura di Armagheddon dove è descritta la vittoria escatologia (Ap 16,16). Anche se il Libro è quindi intessuto di ‘patriottismo’, è da tener conto che Achior, che è ammonita ..., si converte al Dio d’Israele (14,5-10).